

Televisione, panem et circenses

Segue dalla prima

Se la sera, facendo zapping tra un sederino sculettante e l'altro, incappano in qualche dichiarazione convincente di Schifani, gli si ficca in testa quella e niente altro. Panem et circenses più Schifani. Permettetemi una malignità. Abbiamo molte migliaia di padroncini che si illudono di essere dei piccoli Berlusconi: hanno paura che i magistrati «comunisti» li perseguino se lavorano in nero, se sottraggono al fisco un milione o due, se licenziano un lavoratore un po' svogliato. Io Berlusconi lo osservo. È un uomo abile, intelligente, se parla senza contraddittori è convincente e non dimentica mai una cifra. È tanto intelligente, lo dico in buona fede, che, se fossi un suo consigliere lo avrei convinto della convenienza di sistemare il suo conflitto di interessi sulla libertà di informazione. Lui deve pure sapere che, Africa subsahariana esclusa, in nessun paese un presidente del Consiglio controlla il 95 per

cento della televisione. Come presidente del semestre europeo deve sapere che nessun paese potrà entrare nella Unione europea se un privato o un ente politico controllerà più di una rete televisiva. In altri paesi queste sono cose ovvie. Negli Usa la sua carica sarebbe incompatibile con le sue televisioni. La moglie del presidente Johnson fu costretta a vendere addirittura una piccola emittente nel Texas. Molti affermano che la nostra situazione sia illegale e anticonstituzionale. È vero. Ma non è solo questione di leggi e di Costituzioni. In nessun paese la Costituzione impedisce a qualcuno di soffiarsi il naso con le mani a tavola. Nei paesi civili queste cose sono le magnifiche «non legal rules», cioè regole non imposte, ma

Cari leader del Centrosinistra, non si vincono le elezioni senza possedere almeno una tv. Davanti alla politica e al piccolo schermo siamo tutti analfabeti o semianalfabeti

ALFREDO PIERONI

che vanno rispettate perché vive la cosiddetta etica pubblica. Saremo pari agli altri paesi, come auspica i giorni orsono Berlusconi, quando anche da noi varranno le non legal rules. La democrazia consiste nella possibilità che una maggioranza possa governare, ma senza impedire che una minoranza ambisca a sostituirla. Perché questo sia possibile è necessario che si formino un consenso e una cultura politica. Ma questo non è possibile se la maggioranza controlla Rai, Mediaset e persino La7. L'ha detto anche Berlusconi: sarebbe vero che una sola trasmissione televisiva di Marco Travaglio è un'altra di Biagi con Benigni gli abbiano

fatto perdere migliaia di voti. Può darsi. Ma allora quanti milioni di voti si assicurerà (e il verbo è inesatto) Berlusconi di qui al 2006 col controllo televisivo? Ho letto un'ingenuità: non occupiamoci di Berlusconi, occupiamoci di batterlo alle elezioni. Avrei capito che mi si consigliasse di non occuparmi di Mussolini per non finire in galera e per non perdere il posto di lavoro. Ma ora

dovremmo vivere in democrazia. Ecco perché mi rivolgo ai leader del centrosinistra. Avete un compito quasi impossibile, lo so bene. Ma siete stati eletti per risolverlo. Potreste proporre in Parlamento che Berlusconi fosse ineleggibile oppure costretto a vendere: non ci riuscireste. Qualcuno ha proposto il sistema del blind trust. Ma blind significa cieco: vi sembra applicabile a un sistema che è tutto visivo? Frattini ha proposto un'Autorità ad hoc nominata dal governo: risibile. Stefano Passigli ha proposto la delegittimazione di Berlusconi: ma come? Solo Berlusconi può riuscirci. Se io fossi Fassino o Rutelli proporrei la soluzione più vantaggiosa

per l'Italia, ma soprattutto per Berlusconi: conferire alla Rai uno statuto alla Bbc, indipendente da una parte quanto dall'altra. Non è che manchino altri appigli. La Corte Costituzionale ha stabilito il «limite perentorio» di fine 2003 per far passare la Rete4 sul satellite. Molto poco, ma il ministro Gasparri ha perfezionato l'idea: aspettare l'introduzione del digitale. I competenti pensano che si debba aspettare il 2010-2012. Non credo sia realizzabile un esposto a Bruxelles, al commissario Monti, al prof. Freimut Duve, rappresentante dell'Osce per la libertà dei media. Dei buoni avvocati troverebbero argomenti forse anche per il tribunale dell'Aja. Si tratterebbe di chiedere la cosa più ovvia: che in

questo campo l'Italia funzioni come tutti gli altri paesi occidentali. Nulla più. Io nel frattempo architetterei una minuscola provocazione. Quando, tra pochi giorni, la legge Gasparri andrà in aula, se fossi un leader dell'opposizione mi alzerei e direi: «Signor presidente, Lei non è la persona adatta per parlare, perché è Lei a porci al di fuori di qualsiasi sistema democratico. Tuttavia, discutiamone...». «E convincerete i colleghi a iniziare i loro interventi con le stesse parole. Vorrei aggiungere un'esperienza personale. Se voi esponete le idee che ho scritto ad una persona straniera seria e competente, questa persona vi guarderebbe stupefatta e vi farebbe un complimento: «Ma lo sa che lei non sembra neppure un italiano?». Se non lo provate, non saprete mai quanto siano umilianti questi complimenti. Come quando Churchill si complimentava con noi perché meritavamo un leader forte come il Duce.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

UN'ATTONITA CERTEZZA SUI TONI

C'è molta tensione politica intorno ai Tono. Normale: la parola Tono, derivata dal greco, significa proprio "tensione". L'inTonzione infatti non è solo l'altezza del suono, il timbro o l'accento, è anche l'intensità del parlare, i suoi movimenti e le sue passioni. Come non esistono immagini senza punto di vista, così non c'è parola priva di Tono, i quali esprimono moti violenti e agitazioni interiori, serenità distesa o passività depressa. Ora, per certa sinistra - non voglio dire una sinistra certa - la destra usa Tono esasperati e sguaiati da abbassare e raffreddare. I partiti di governo, sono avventuristi del linguaggio, le parole le sparano proprio grosse: vociferano ultrasuoni e ultratoni, scendono e salgono a quattro a quattro le scale della Tonalità. Con la maggioranza assoluta si credono, come si dice delle cellule cancerogene, totipotenti. Contro questa politica urlata, la sinistra si appella alla certezza costituzionali - giudici, presidenza della Repubblica - e al buon gusto uditivo della pubbli-

ca opinione. Che immagina contraria agli illegalismi Tonalità, naturalmente inTonzata e con una preferenza per i semi-Toni e la sinTonia. L'uomo di stato insomma dovrebbe usare di bon Ton, con un lieve sfumatura di degnazione davanti a chi sbraccia, si sbraccia e sbraca. Giù i Tonal, per mantenere la credibilità. Che abbia ragione? È giusto ricorrere, contro gli effettacci speciali della parola politica, alle gamme basse del linguaggio? Mantenere il filo del discorso politico va davvero fatto con un fil di voce? Strafatti come siamo di superlativi pubblicitari, in tempi di sport e di spot estremi, pagherà questo appello alla modulazione e alla moderazione? Il Tono dimesso del politicamente corretto può non essere preso per ritegno, ma per una missione, un tonfo nell'atTonia. Un non luogo della passione ad intensità zero. Il "recto Tono" è un segno di monoTonia e di insensibilità: chiamola, come dire?, di "astensione attiva" - vicina alle "attese operative" della Dc. D'altronde la destra parla con voci prese

a prestito dai sondaggi che segue parola per parola. E poiché non soffre principi di contraddizione, - figurarsi! - è pronta anche ad usare i toni più melens ed ufficiali. Quanto alla credibilità, il nostro governo viene subito dopo gli allenatori di calcio, Pinocchio, Internet, Vanna Marchi, le news televisive e gli annunci di ritardo nelle stazioni. Ma siamo certi che la scelta politica implichi ancora la fedeltà e le fedeli? In ogni caso, una credibilità garantita dall'impersonalità del Tono è uscita da tempo dalla porta girevole dei media. Insomma, se si ha un'azione e passione da dire, perché non rispondere - come in poesia - per le rime? Come si fa, contemporaneamente, a non abbassare la guardia e ad abbassare il Tono? Esiste anche il deTontatore, verbale s'intende! Qui m'assale un'atTonzita certezza: il governo attuale non ha fatto nulla di significativo per il nostro paese. Neppure il risultato, indiretto e involontario, di migliorare il linguaggio dell'opposizione che dovrebbe combatterlo.

Maramotti



Murdoch, le mani sulla Tv

VITTORIO EMILIANI

Finché c'è e finché sarà sua: il motomondiale, sempre più italiano, l'ha perso da qualche tempo, per insipienza o peggio, e sulle reti Mediaset va fortissimo. Murdoch infatti punterà moltissimo sullo sport, a partire dal grande calcio. E qui cominciano i guai per lo sport Rai (già percorso da venti di polemica interna, col direttore Paolo Francia sfiduciato dall'assemblea): Sky Italia proporrà infatti ai suoi abbonati un Tutto il calcio minuto per minuto coi gol delle squadre di serie A, a partire dalle grandi, in tempo reale. Sarà difficile evitare che non soffrano trasmissioni come Quelli che il calcio (dove si esulta o ci si abbatte senza che si veda una sola immagine vera) o come Novantatrimo minuto che, pur spompata, teneva ancora su la sem-

pre più deperita Domenica In. Per non parlare della Domenica Sportiva che, monopolizzata dal calcio, è stata purtroppo imbottita di chiacchiere perdendo il confronto col Controcampo di Italia 1. C'è di peggio. A parte l'esperienza controversa di Stream, per la piattaforma di Tele+ (entrambe oggi assorbite nella murdochiana Sky Italia) la Rai aveva stretto coi francesi di Canal Plus un vantaggioso contratto creando la consociata Rai Sat la quale, grazie all'esperienza dell'équipe guidata da Luigi Mattucci (vanno ricordati Paolo Giaccio e Marco Giudici), era riuscita a varare brillantemente, in pochi mesi, prima sei poi sette canali satellitari. I quali dal Gambero rosso al cinema d'autore, da Rai Sat Show col meglio del jazz e del rock e col David

Letterman Show di Cbs a Rai Sat Ragazzi, Art o Fiction, ecc. costituiscono ormai una valida alternativa per il telespettatore di livello medio-alto poco attratto dai programmi delle reti terrestri in netto calo, salvo Raitre. Di questi sette canali se ne salveranno cinque, con nomi in parte cambiati. Rai Sat Art rimarrà aperto per un anno ancora. La fiction sarà soprattutto quella più recente, in replica (ma la Rai può cedere senza problemi prodotti pagati largamente col canone?). Ovviamente vi saranno iniezioni di grandi film (Murdoch, fra l'altro, vuol dire Fox) e di tanto sport. Canali decisamente commerciali, canali che devono rendere molto ed invogliare all'abbonamento almeno 4 milioni di italiani e che quindi, essendo l'offerta Sky molto ampia (una cinquantina di

opzioni) e di tipo popolare, faranno concorrenza alla Rai sul piano delle trasmissioni di massa in grado di attrarre pubblicità redditizia. Si dirà: ma la Rai ha il canone. Già, esso però rimane sconfortante il più basso d'Europa. Si pensi che l'Irlanda, di noi meno ricca, la quale ci affiancava in questa bassa classifica, l'ha portato coraggiosamente, in pochi anni, a 150 euro. La Germania è ormai sui 200 euro, avvicinata dalla Gran Bretagna. Non parlo poi dei picchi nordici come Islanda (319 euro contro i nostri 97,1), Svizzera (312 euro), Danimarca o Norvegia (oltre i 250 euro). In tutta Europa inoltre l'evasione al canone sta attorno all'8 per cento, mentre in Italia sfiora, con la morosità, il 21 per cento. Un canone basso, evaso e spesso delegittimato dalla politica. Questa

dovrebbe essere l'alternativa forte alla pubblicità? Per la quale la Rai è con Mediaset sotto inchiesta, ora anche da parte della Commissione Antitrust: i due poli concentrano infatti il 90 per cento del mercato pubblicitario con Mediaset che da sola si prende il 65,5 per cento. Murdoch, l'amico Murdoch (Berlusconi dixit), programmerà anche un certo numero di notiziari, di News nei suoi canali italiani. Vedremo. Certo, per non sbagliare, ha chiamato a dirigerli un giornalista proveniente da Mediaset. Se la sostanza sarà quella dell'informazione Fox, aspettiamoci una comunicazione molto popolare e molto di destra. Col che siamo a posto. Pensate se, quando, anche a sinistra, si favoleggiava di mettere sul mercato due reti Rai su tre (per risolvere il

conflitto di interessi berlusconiano, si sosteneva e si sostiene ancora), una l'avesse comprata l'amico Murdoch e l'altra il non meno amico Al Walid. Si obietterà che ormai Raiu e Raidue fanno parte integrante di Mediarai e però che, discutendosi della legge Gasparri, riemerge così poco il problema delle garanzie e degli organismi di garanzia (come Fondazioni all'inglese, o Consigli Superiori incisivi alla francese) da francamente i brividi. Leggo che il presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Claudio Petruccioli, propone, fra l'altro, una tregua alle contrapposizioni sulla legge Gasparri e una proroga di 18 mesi a Mediaset per mandare a satellite la sua Rete4. Ma non è acclarata l'occupazione abusiva, da parte di Rete4, di frequenze che sono di Europa7?

E non sono anni, lustri ormai, che così stabiliscono leggi e sentenze della Corte Costituzionale? Quanto alla legge Gasparri, essa condona l'abusivismo di Rete4, propone una privatizzazione della Rai del tutto finta e impraticabile (Berlusconi non vuole altri soggetti privati sul mercato), non prevede alcun organismo di garanzia per il sistema televisivo, rappresenta la pietra tombale (e non miliare) del pluralismo televisivo. Capisco che la Commissione di Vigilanza non debba essere usata dal centrosinistra come una clava alla maniera, peraltro efficace purtroppo, di Storace o di Landolfi. Ma anche esagerare nell'aver stile, nel darsi un à plomb, mi sembra, dati i tempi e quel che succede alla Rai, per lo meno astratto. Non dico di più.

cara unità...

La collana di Ilda il coraggio delle donne

Franca Paniconi

Una donna seduta con la testa inclinata, appoggiata ad un braccio. Una toga. Uno sguardo amaro. Una grande collana rossa a doppio giro che spiccava su questa immagine. La sofferenza di Ilda. La solitudine di Ilda. La speranza di Ilda. Cara, coraggiosa donna che hai visto morire ad uno ad uno i tuoi compagni inghiottiti dalla vorace ferocia di tutti i burattinai di questo Paese. Hai visto morire la speranza, la voglia di riscatto giorno per giorno. Ma sei rimasta lì al tuo posto, incrollabile, sicura, sola. Cara Ilda, la tua collana è la mia. Si intreccia con le catene della sofferenza di tutte le donne che hanno patito nei secoli discriminazioni, dileggi, offese, perché hanno osato entrare nel mondo degli uomini a rivendicare il loro diritto a esistere a pensare a credere. E di tutte le donne coraggiose che hanno trasmesso alle altre, più deboli, la forza di resistere. E tu che hai visto morire i tuoi compagni, tu che hai dovuto privarti del loro consiglio, del loro conforto, della

loro saggezza, portavi una collana rossa. Portavi addosso la passione indomita per la giustizia, per l'onore, per il riscatto. Credono "essi" di riuscire a piegarti?

Cattaneo e il Tricolore Cosa c'entra Bossi?

Lucio Cecchini

Nell'inaugurazione del busto di Carlo Cattaneo alla Camera dei Deputati il 18 giugno, c'era una nota stonata: la presenza di Umberto Bossi, il cui modo di pensare e di agire è radicalmente antitetico rispetto a quelli del lombardo protagonista del nostro Risorgimento, il quale non merita davvero di essere in nessun modo considerato un precursore della Lega ed accostato alle pulsioni razziste e tribali del movimento "padano". Questa assoluta inconciliabilità si conferma anche in riferimento agli ideali e ai valori dell'unità nazionale. È noto che Umberto Bossi era stato condannato dalla Magistratura per aver detto in un comizio il 25 luglio 1997 - ma noi vogliamo usare un'espressione eufemistica - che lui, con la bandiera tricolore, ci pulisce il sedere. La condanna è stata evitata perché i deputati della maggioranza, a loro perenne vergogna e con in testa gli ultranazionalisti di Alleanza Nazionale, hanno considerato questa affermazione come legittima espressione di pensiero parlamentare, quindi insindacabile da

parte dei giudici.

Può essere interessante vedere ora come Carlo Cattaneo considerava il tricolore. Il pensatore lombardo scrisse nel 1860, nel fascicolo XLIII del Politecnico, un lungo saggio intitolato "L'antico esercito italiano", la cui parte iniziale era dedicata, appunto, alla bandiera e al suo significato nella lotta per l'unità e l'indipendenza nazionale. La riproduciamo di seguito:

"Il tricolore italiano, nuncio di nuova vita all'Italia e simbolo e nodo di tutti i suoi popoli, fu primamente il vessillo dato da Bonaparte alla repubblica cisalpina. Imitazione del tricolore francese, riverbero quasi d'altra bandiera, apportatore all'Italia d'una rivoluzione ch'era figlia d'un'altra rivoluzione, fu lo standard intorno a cui si compose quell'esercito che, assunto poscia il nome italiano, lo portò sui campi di battaglia. Fu dopo la caduta di Roma il solo segno che rappresentasse al cospetto del mondo la nazione. (...) La dov'era apparso prima, fu il suo risorgimento. Il 21 marzo, Milano combattente e cinta d'un cerchio di ferro e di fuoco, gettò coi palloni volanti "a tutti i popoli e principi italiani" il primo appello alla federazione militare di tutta Italia. Nella notte del 23, il messaggero di Milano già libera, giunto a Torino, dal balcone della reggia, per invito del re, salutò il popolo colla sciarpa tricolore. In quel segno la nazione aveva vinto. Al mattino del 24, apparve il manifesto di guerra. Non erano morti invano i

novantamila giovani che nelle battaglie avevano cosperso dell'ultimo loro sangue quella sacra bandiera. Avessero almeno le loro reliquie per tutta Europa disperse avuto senso della loro vittoria!"

Ecco come la pensava Carlo Cattaneo, nei confronti del quale si sta consumando un vero e proprio reato di appropriazione indebita e di illecito inquinamento. Per lui il tricolore era "palladio perpetuo di fraternità militante e pensante" e "sacra bandiera". Siamo proprio sullo stesso piano delle dotte esternazioni del leader leghista.

Quando eravamo noi gli extracomunitari

Vincent

Ma perché la Rai non usa il suo archivio per mandare in onda immagini dei nostri padri, dei nostri nonni, con le valigie legate con gli spaghi, per far vedere a questi italianucci di quando eravamo noi gli extracomunitari? Perché non lo fa?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it